
Poesia dal silenzio

Autore: Pietro Parmense

Fonte: Città Nuova

Tomas Tranströmer – Crocetti

Premio Nobel nel 2011, lo svedese Tomas Tranströmer è totalmente sconosciuto, o quasi, al grande pubblico. In fondo non è un male, perché vuol dire che la sua produzione in qualche modo non è arrivata ai grandi numeri ma vive della sua arte. Non facile di questi tempi. Quella di Tomas Tranströmer è una poesia maturata, direi piuttosto generata, nella conoscenza delle grandezze e delle miserie dell'umano vagare nel pianeta: «Un erratico masso rotola all'ingresso dell'infinito», scrive lo svedese.

Sì, perché l'autore è psicologo e pratica tutt'ora la professione, malgrado una grave malattia che lo ha parzialmente paralizzato; la sua poesia si nutre dell'animo umano, lo descrive con infinite metafore che fanno riflettere e nel contempo elevano, confessando il debito dovuto alla vita, alle singole vite: «Ma lo scriba è a metà strada nella sua figura/ e viaggia là, ad un tempo aquila e talpa».

C'è arte nella poesia di Tomas Tranströmer, dunque, e totale assenza di giudizio: l'aquila sorvola e ammira e delimita; la talpa, nell'oscurità, cerca le radici. Con il risultato, «stupendo», di «sentire come la mia poesia cresce». E dà senso alle cose, piccole o grandi che siano: «Ho visto la croce appesa nella fresca navata della chiesa./ Somiglia talvolta a una fugace immagine/ di qualcosa che si muove impetuoso».

La selezione delle poesie di Tranströmer, opera sapiente di Maria Cristina Lombardi, ha scelto il silenzio come *fil rouge*. Scelta felicissima, perché tutta la produzione del poeta svedese vive di parole che sorgono dal silenzio e di silenzio che scende sulle parole: «In mezzo alla vita accade che la morte venga/ a prendere le misure dell'uomo. Quella visita/ si dimentica e la vita continua. Ma il vestito/ si cuce in silenzio». In questo Tomas Tranströmer è esemplare: è giunto al centro della comunicazione umana e vi dimora, cucendo in silenzio il vestito di parole.